

Salò non è equiparabile alla Resistenza: stracciata la legge della vergogna

La norma sparisce dal calendario del Senato
L'opposizione esulta. Angius: «Evitato lo scempio»

di Massimo Solani / Roma

FALLITO IL BLITZ Nessun nuovo revisionismo su Salò e Resistenza: i combattenti della Repubblica Sociale non sono equiparabili ai combattenti partigiani e a « quanti prestarono servizio nei diversi eserciti dei Paesi tra loro in conflitto durante la seconda guerra

mondiale». È stato infatti definitivamente cancellato dal calendario del Senato il disegno di legge numero 2244, primo firmatario il responsabile Enti Locali di An Giovanni Collino, che puntava equiparare « quanti prestarono servizio militare dal 1943 al 1945 nell'esercito della Repubblica sociale italiana » ai soldati belligeranti e ai partigiani della Resistenza. Troppo poco, secondo il presidente del Senato Marcello Pera, il tempo che manca allo scioglimento delle camere per impelagarsi in un muro contro muro

con l'opposizione decisa come mai a fare le barricate. Meglio rinunciare al progetto (già messo da parte una prima volta mesi fa non appena esplosero le polemiche) e accantarlo fra quelli "da scremare" in fase di redazione del nuovo calendario dei lavori. Non ci sarà alcuna discussione, quindi, con buona pace del ministro per gli Italiani all'estero (ed ex repubblicano) Mirko Tremaglia che soltanto ieri pomeriggio, incurante delle proteste dell'opposizione, si auspicava che il ddl fosse approvato « in modo unitario ». E dovrà farsene una ragione anche l'onorevole Fabio Garagnani di Forza Italia (« sarebbe opportuno far prevalere sentimenti di pace e fratellanza: le vittime della violenza sono uguali, non è ammissibile creare morti di serie A e di serie B, come qualcuno sembra voler fa-

re »); il disegno di legge non vedrà mai la luce. Comprensibile, allora, la soddisfazione dai banchi dell'opposizione che già si preparavano alla battaglia contro il ddl la cui discussione sarebbe dovuta iniziare a Palazzo Madama proprio questa mattina fra l'esame della legge Pecorella sull'inappellabilità delle sentenze di proscioglimento e quello della norma « per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche ». « Mi auguro che si possa concludere la legislatura senza questo scempio che qualcuno aveva in testa di proporre - ha commentato il capogruppo di sinistra al Senato Gavino Angius - Mi pare che così si preservi l'atto di nascita della nostra Repubblica democratica ». Parole cui si è associato anche il senatore della Margherita Franco Danielli secondo il quale così facendo si è evitato « un obbrobrio revisionista ». Soddisfatto per il risultato anche il presidente dei Comunisti Italiani Armando Cossutta (ex partigiano) secondo il quale « si tratta di un successo significativo determinato dalla vastissima mobilitazione antifascista promossa dall'associazione dei partigiani e da tutte le forze democratiche e di sinistra ».



LA CASA DELL'ORRORE
Una scritta:
« Mia madre è nell'armadio »

■ Aveva « seppellito » la mamma nell'armadio tre anni fa, ma la scoperta è avvenuta solo lunedì quando il figlio è morto nel garage schiacciato dalla sua vettura. Protagonista Mirko Sartori, 35 anni, che viveva da solo con la madre, Anna Pelloni (classe 1931), in una casa in affitto appena fuori Acqui Terme (Alessandria). È stato il proprietario dell'appartamento a trovare la porta del garage semi aperta e a notare il corpo senza vita di Sartori: il torace sfondato da una « Panda » che l'uomo aveva sollevato con un crick. Una volta arrivati, i carabinieri hanno ispezionato la casa e trovato moltissime scritte sul muro. Una ha attirato la loro attenzione: « Voi che ci troverete, mia madre è nell'armadio della camera da letto. L'ho trovata morta il 20 novembre del 2002 ». Dopo un rapido controllo, la constatazione del cadavere della donna mummificato nell'armadio.

« Troppi silenzi sulla morte di Beppe Alfano »

Le parole della figlia Sonia alla presentazione del libro, in edicola con l'Unità, sul giornalista ucciso nel '93

ROMA Quando l'8 gennaio del '93 fu ammazzato dalla mafia, Beppe Alfano era di fatto un giornalista ma non risultava iscritto all'ordine professionale. Proprio nella sede della Federazione Nazionale della Stampa, ieri, è stata ricordata la figura di questo « giornalista sconosciuto », « invisibile » eppure tanto scomodo da essere condannato a morte da Cosa Nostra. L'occasione è stata la presentazione di « Ammazze Beppe Alfano ». Il caso del giornalista sconosciuto, il libro disponibile in edicola con l'Unità (euro 5,90 più il prezzo del giornale) scritto da Valeria Scafetta con la postfazione di Vincenzo Vasilè.

Tra le molte personalità presenti il presidente della Fnsi, Paolo Serventi Longhi; Antonio Padellaro, direttore de l'Unità; Silvia Garambois, segretaria dell'associazione Stampa Romana. C'era anche la famiglia di Beppe Alfano: la moglie Mimma Barbaro e i tre giovani figli, Sonia (32 anni), Chicco (30) e Fulvio (23). Padellaro ha parlato di Beppe Alfano e dell'importanza dei « cronisti di frontiera, di quei giornalisti "invisibili" che meritano rispetto perché mettono a rischio la propria vita per svolgere con coscienza il proprio lavoro ». Silvia Garambois ha ricordato l'impegno di Alfano: « Ha fatto sempre il giornalista e mai

gli fu data una tessera... ». Quel tessero, a dire il vero, arrivò beffardo e postumo nel 1997, 4 anni dopo la morte. Durissime le parole della figlia di Beppe. « Per anni - ha detto Sonia Alfano - questa vicenda è stata tenuta nel silenzio. Un doloroso silenzio del giornale dove lavorava mio padre (La Sicilia, ndr) e delle istituzioni. Era stato nominato dalla Commissione Antimafia, su proposta di Beppe Lumia, un comitato d'inchiesta per far luce sull'omicidio ma quel comitato non s'è mai riunito. E non c'è traccia di Beppe Alfano neanche nella relazione di maggioranza della Commissione Antimafia ».

Poi, sempre da Sonia Alfano, due appelli. Uno a Piero Grasso, procuratore nazionale antimafia, perché « rivolti al Tribunale di Messina come un calzino » e un altro agli organi di informazione perché « tengano alto il livello di attenzione » in occasione della sentenza della Cassazione prevista per il 2 febbraio. Quel giorno la suprema corte dovrà decidere se confermare la sentenza d'Appello che riconosce Antonino Merlino (attualmente a piede libero) autore materiale dell'omicidio. Il libro di Valeria Scafetta sarà presentato sabato prossimo (ore 10,30) a Palermo nella sede dell'Assostampa Siciliana.

exploit



fatevi una storia

arte e cultura

Click.
Sessant'anni in piazza.
Sessant'anni di passioni,
lotte e coraggio
raccontati da illustri storici,
attraverso l'obiettivo
di grandi fotografi.

Esce « arte e cultura », l'8° volume di
Italia. Immagini e storia
1945/2005
sessant'anni di storia
negli occhi di chi l'ha fatta.

coop

Posteitaliane

In edicola
l'ottavo volume
domani con l'Unità

12,90 euro
oltre al prezzo del giornale.

l'Unità